

## Un forum a Nuovasocietà

# Il terzo settore radicalmente cambiato con la nuova legge

*Il sottosegretario al Lavoro Bobba illustra il provvedimento*

di Emanuele Rebuffini

«Grazie alla nuova legge non sentiremo più parlare del cosiddetto Terzo settore, perché viene definita una nuova figura giuridica civilistica: gli enti del Terzo settore. Per trent'anni il legislatore ha inseguito le realtà che di volta in volta emergevano, ma senza avere un disegno di insieme, per cui finiva per prevalere la natura fiscale. Ora, invece, disponiamo di un pavimento civilistico comune»: l'Onorevole Luigi Bobba è Sottosegretario al Lavoro del governo Renzi, ed è stato ospite del Forum organizzato dalla redazione di Nuovasocietà per illustrare i contenuti della recente Legge delega "per la riforma del Terzo settore, dell'impresa sociale e per la disciplina del servizio civile universale", approvata in via definitiva dal Parlamento a fine maggio. Un provvedimento di grande rilevanza che opera una razionalizzazione normativa creando il Codice del Terzo settore, riforma i centri di servizio per il volontariato, istituisce il Consiglio nazionale del Terzo settore e la Fondazione Italia Sociale. «La legge delega è il frutto di un lavoro durato due anni. Fu Renzi, a Lucca, in occasione del Festival Italiano del Volontariato a lanciare l'idea di inserire nel puzzle delle riforme anche quella del Terzo settore. Il governo predispose delle linee guida e partì una campagna di ascolto a cui parteciparono più di 1.200 soggetti, che integrarono e criticarono quel testo, che arrivò poi in Parlamento. Il principio che sta alla base della legge è dare applicazione all'art. 118 della Costituzione, che stabilisce che le istituzioni della Re-



Il sottosegretario al Lavoro Luigi Bobba (al centro) in redazione a Nuovasocietà

*pubblica, dallo Stato ai Comuni, favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà. La sfida era quella di come assolvere a questo impegno programmatico, creando condizioni che favoriscano e sostengano questa libera crescita delle attività di interesse generale da parte dei cittadini».*

**Questa legge viene a colmare un vuoto definendo giuridicamente l'identità del Terzo settore...**

Il Terzo settore non era mai stato definito compiutamente, mancava un abito comune, non c'era un disegno di

insieme: organizzazioni di volontariato, le Ong, le cooperative sociali, le Aps e ogni volta veniva creata una norma ad hoc. L'assenza di un pavimento civilistico comune ha fatto sì che la norma preminente finisse per essere quella fiscale (la Onlus). Ora abbiamo un vero passaporto comune delle realtà del Terzo settore, un perimetro ben definito. All'articolo 1 si definiscono gli enti del Terzo settore come soggetti di natura privata, senza scopo di lucro, che perseguono finalità di carattere civico, solidaristiche e di utilità sociale e che promuovono e realizzano attività di interesse generale. Sarà compito del governo nei decreti attuativi definire compiutamente queste attività.

### Sono previsti anche dei controlli?

Non bisogna complicare la vita a queste organizzazioni, però occorre che rendano conto di quello che effettivamente viene fatto. Chi è destinatario di un favore, di un sostegno, di una promozione da parte di un'istituzione pubblica deve rendere trasparente e misurabile ciò che fa. Si creerà un unico registro al posto dei troppi registri locali e nazionali che rendono opaco e poco conoscibile questo mondo. L'Istat nel 2012 ha setacciato tutti i registri esistenti, trovando 476mila soggetti, però ne ha censiti solo 301mila. Una distanza piuttosto consistente. L'obiettivo è semplificare, quindi pensiamo a un sistema leggero di controlli. Circa i due terzi di queste realtà presentano un bilancio sotto i 30mila euro, mentre l'81% del fatturato del Terzo settore è realizzato dal 4,5% di quei 301mila soggetti, cioè circa 14mila, e sarebbe inutile e dannoso un sistema di controllo invasivo per tutti a prescindere dalla rilevanza economica dell'attività svolta. Un controllo differenziato, esattamente come per il mondo delle imprese dove non a tutte è richiesta la stessa cosa.

### Che cosa cambia per le imprese sociali?

Una delle novità principali è che sarà possibile una parziale redistribuzione degli utili e dei dividendi, estendendo un principio che era in vigore già per le cooperative a mutualità prevalente, così da favorire l'arrivo dei 'capitali pazienti', ovvero coloro che sono interessati a investire senza pretendere di realizzare tutto e subito. Inoltre, abbiamo ampliato i settori di attività in cui può essere

svolta l'impresa – il commercio equo, l'housing sociale, l'agricoltura sociale e il microcredito. Inoltre nella governance di questi enti sarà possibile coinvolgere anche soggetti di natura privata o pubblica. Ulteriore novità è la possibilità di fare raccolta di capitali con forme di crowdfunding tramite portali telematici.

### Quello dell'impresa sociale è forse il capitolo della legge che ha registrato maggiori discussioni...

Non mancano i critici, certo, e se a destra ci accusano di sfavorire le imprese profit, a sinistra ci rimproverano di voler smantellare il welfare pubblico. Ma non possiamo rimanere imprigionati nei vecchi modelli: il concetto di pubblico non può essere legato solo alla dimensione dell'amministrazione, ma alla capacità di produrre valore pubblico da parte dei cittadini. Abbiamo delle emergenze sociali che richiedono risposte innovative: i migranti, la cura degli anziani, il rinnovo del capitale umano delle persone visto che saperi e competenze decadono rapidamente. Sono tre campi in cui se si produce un servizio, è evidente che dietro c'è un valore sociale. E sono campi già 'colonizzati' da molte organizzazioni profit, quindi mi domando se non sia più sensato creare un ecosistema favorevole per quelle imprese che incorporano il valore sociale come elemento costitutivo, ma che al tempo stesso sono effettivamente delle imprese, quindi capaci di generare ricchezza nel senso di nuove opportunità di lavoro. Oggi è il tempo delle ibridazioni, e se teniamo pubblico, privato e non profit come silos incomunicanti, allora rischiamo di non riuscire a dare

risposte adeguate a queste nuove problematiche penalizzando i più deboli.

### La legge di riforma del Terzo settore disciplina anche il servizio civile che diventa "universale" e viene ad interessare tutte le ragazze e i ragazzi dai 18 ai 28 anni...

Dopo 15 anni dalla legge istitutiva del servizio civile volontario era necessaria un'innovazione. Siamo riusciti a triplicare i giovani in servizio e questo rappresenta un grande investimento sul capitale sociale del Paese. Abbiamo messo a bando più di 35mila posti e a settembre faremo un secondo bando per ulteriori 7mila posti. Abbiamo diversificato la proposta e l'offerta, coinvolgendo nuovi soggetti. Intanto inserendo il servizio civile come modalità possibile dell'applicazione della misura di Garanzia Giovani (sono 9mila i giovani che hanno fatto il servizio civile in quest'ambito). Una novità importante, perché ha consentito di coinvolgere i giovani neet, utilizzando il servizio civile anche come strumento di inclusione, di accesso e di crescita per quei giovani che hanno meno opportunità. Abbiamo siglato accordi con vari ministeri (beni culturali, interno, ambiente, agricoltura) e un protocollo con l'ANCI, visto che tra gli enti accreditati un terzo circa sono Comuni.

Il piano periferie che il governo ha finanziato con 500 milioni prevede la possibilità di realizzare non solo progetti di tipo urbanistico, ma anche di tipo sociale: perché non c'è solo una bruttura urbanistica ma anche sociale ed i giovani possono essere impiegati in attività di "rammendo urbano". ■



Il servizio civile nazionale coinvolge ogni anno 9 mila giovani tra i 18 e 28 anni